



## Mario Merz

(Milano, 1925- Torino, 2003)

Mario Merz nasce a Milano l'1 gennaio 1925 da una famiglia di origine svizzera. A Torino, dopo aver abbandonato gli studi presso la Facoltà di Medicina, inizia a dedicarsi alla pittura da autodidatta. Durante la seconda guerra mondiale si unisce al gruppo antifascista *Giustizia e Libertà* e a 20 anni viene arrestato e imprigionato per un anno nelle Carceri Nuove di Torino. Racconta: "Appena venuto fuori dal carcere, sai cosa ho fatto? Il giorno dopo ho preso un pezzetto di carta e una matita e sono andato nel prato, lontano da casa, lontano da tutti, a fare, a disegnare, perché mi dicevo: l'arte deve diventare il messaggio nuovo". Attratto dall'arte informale, a 29 anni tiene la sua prima personale presso una galleria d'arte di Torino, dove espone disegni e dipinti. A 34 anni sposa Maria Luisa Truccato e nel 1960 nasce la figlia Beatrice. La famiglia si trasferisce prima in Svizzera e poi a Pisa, per tornare infine a Torino dove Merz realizza una serie di opere volumetriche che fondono pittura e scultura.

Dalla metà degli anni Sessanta il desiderio di lavorare sulla trasmissione di energie dalla natura alla materia lo porta a realizzare opere in cui il neon trapassa oggetti di uso quotidiano: un ombrello, un bicchiere, una bottiglia o l'impermeabile dell'artista. Il critico Germano Celant conia il termine *Arte Povera* e include Merz tra gli esponenti di questo nuovo linguaggio. Con l'adozione della forma dell'igloo, intorno al 1968, avviene lo sganciamento definitivo dal piano bidimensionale della parete. L'igloo è per Merz il prototipo dell'abitazione primitiva e provvisoria e, pertanto, rappresenta il luogo ideale di un artista che si definisce figura nomade. Negli anni produce igloo utilizzando vari materiali (argilla, cera, fango, catrame, vetro, iuta, fasci di rami) e usando i tubi al neon per scrivere delle parole ("Il neon rappresenta il segno infinito della luce e l'impronta della sua forma").

Spiega l'artista: "L'igloo nasce dai contrasti, chiaro-scuro, dentro-fuori, materiale leggero e pesante. Sono le contraddizioni che l'uomo ha sulla terra, nella vita".

A partire dal 1970 inizia ad usare la serie numerica di Fibonacci, all'interno della quale riconosce un sistema capace di rappresentare i processi di crescita del mondo naturale:

“L’equilibrio e lo squilibrio sono fenomeni di cui io stesso faccio parte e mi servono per vivere e sentire che ci sono. Se sono troppo equilibrato mi sento noioso e la vita è tra noia e sentimento. La matematica serve a modellare una linea a una spirale affinché siano loro, rigorosi e fantasiosi assieme”.

A Berlino, dove soggiorna per un anno nel 1973, indirizza la ricerca sul tema dei tavoli, intesi quali elementi unificanti e sociali, fondamentali per la costruzione di una possibile vita armonica. “La cosa che mi interessa è il lato fisico del tavolo. Il tavolo è legato all’uomo in modo molto organico. Il tavolo è un pezzo di terra rialzata, sopraelevata” afferma Merz.

Partecipa a numerose collettive a Berna, Tokyo, Lucerna, Kassel, Venezia e tiene la sua prima personale negli Stati Uniti presso il Walker Art Center di Minneapolis, nel 1972. Dalla seconda metà degli anni Settanta ritorna a dedicarsi alla pittura e a una serie di opere dove impiega, tra l’altro, pacchi di giornali vecchi. La sua prima personale in un museo europeo è alla Kunsthalle di Basilea, seguita dalla mostra all’Institute of Contemporary Art di Londra (1975). Partecipa, inoltre, a diverse edizioni della Biennale di Venezia.

Nel corso degli anni Ottanta il suo repertorio pittorico si arricchisce di immagini di animali primitivi e notturni. I suoi scritti vengono pubblicati in *Voglio fare subito un libro* (1985), raccolta curata dalla figlia Beatrice. Oltre alle mostre in importanti musei internazionali, Merz realizza numerose installazioni in spazi esterni a Torino, Parigi, Ginevra e opere di grandi dimensioni per i musei di Napoli, Bordeaux e Parigi.

Mantiene un rapporto intimo con il disegno, strumento da sempre privilegiato per dar forma il suo pensiero. Come dichiara egli stesso in un’intervista: “Il disegno è una fessura per passare attraverso il kitsch di segni, di teorie, di idee,... il disegno è una cosa sentimentale”.

I riconoscimenti internazionali includono personali al Guggenheim Museum di New York nel 1989, al Castello di Rivoli, al Centro Pecci di Prato e alla Galleria Civica di Trento. Proseguono gli inviti a realizzare installazioni per spazi pubblici, tra i quali la metropolitana di Berlino, la stazione ferroviaria di Zurigo, la linea tramviaria di Strasburgo. Altri importanti appuntamenti di questi anni includono la sua partecipazione a Documenta IX a Kassel, nel 1992 e alla Biennale di Venezia del 1997. Il 6 novembre 2002 viene inaugurata l’installazione permanente *Igloo fontana per il Passante Ferroviario* di Torino. A 76 anni riceve la Laurea honoris causa dal Dams di Bologna. Si spegne per un infarto, a Torino, il 9 novembre 2003, all’età di 78 anni.